

Il pensiero del Signor G fa pensare...

Mezzanotte è ormai passata da un pezzo. Un uomo solo sul palco, con il sudore che ormai si è impossessato di camicia e giacca. Stremato dopo tre ore di intenso spettacolo. Davanti a lui una folla, un teatro intero, praticamente in delirio. Con questa immagine si è concluso, due anni fa al Rossetti, l'ultimo incontro fra Giorgio Gaber e il pubblico triestino.

In un breve flash back della memoria la capacità di un artista di far riflettere, coinvolgere, far partecipare centinaia di persone. L'artista milanese fin da quando ha dato vita, unico in Italia, a quella forma di espressione artistica che mette assieme monologhi e canzoni, ha sempre mantenuto questa caratteristica. Negli ultimi anni con la riproposizione dello spettacolo **Il teatro-canzone di Giorgio Gaber**, una sorta di antologia del suo lavoro complessivo, questo far riflettere ha assunto magari un carattere disorganico e episodico grazie alla forza evocativa del singolo brano o delle sue parole recitate.

Pur dovendo pescare in un repertorio vastissimo, il Signor G ha sempre cercato però di dare alla sua proposta artistica un senso globale. Già, il senso. E' proprio per capire che fine ha fatto il senso collettivo, quello che inconsapevolmente guida un'intera comunità o il mondo intero, che Giorgio Gaber e Sandro Luporini hanno voluto scrivere uno spettacolo ad hoc. **E pensare che c'era il pensiero** (in scena al Politeama Rossetti dall'11 al 13 maggio) è prima di tutto la necessità di dire qualcosa, di "intervenire", su questo periodo della nostra storia. E nel fare questo i due autori finiscono necessariamente per parlare dell'uomo. Un uomo che è sempre più solo, isolato dal resto e dagli altri, privo della consapevolezza di essere in qualche modo utile a chi gli sta attorno.

In questo **E pensare che c'era il pensiero** sul palco Gaber dà forma, corpo alla solitudine. Va alla ricerca dei perché il senso collettivo ha preso un volo senza ritorno. E presenta il conto a

modo suo. Tra monologhi esilaranti, risate liberatorie, parole dure, pessimiste, a volte tristi, ci conduce per mano fino allo sfogo finale di questo uomo di oggi, impotente e rassegnato.

E pensare che c'era il pensiero, l'avrete capito, non è uno spettacolo facile. Al suo debutto ha già fatto molto discutere per un intollerante pessimismo di fondo che lo pervade dall'inizio alla fine. E' uno di quei pugni che Gaber, con perfetta scelta di tempo, assesta al basso ventre della collettività. Qualcuno forse ricorderà brani come *Io se fossi Dio*, *I borghesi*, *La nave o*

quella *La chiesa si rinnova* alla quale oggi l'attore e cantante milanese ha dato nuova vita, aggiornando il testo. Questa volta è un intero spettacolo che cerca di mettere a disagio, nel senso dialettico del termine, lo spettatore.

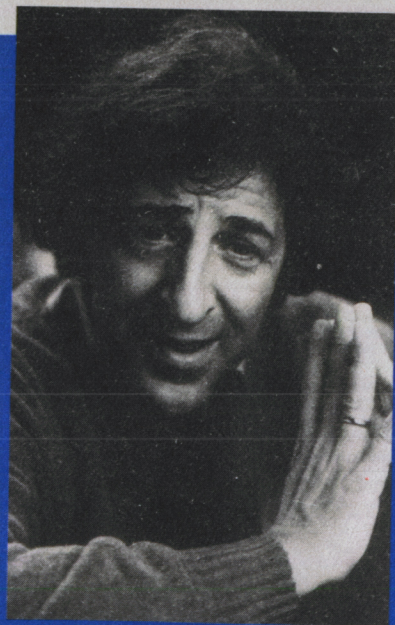
E cerca di farlo attraverso diciannove episodi di vita quotidiana. In quest'ultimo lavoro firmato Luporini-Gaber ci sono i giovani («si fa per dire!»), c'è la televisione onnipotente, si parla anche di sesso solitario nel monologo *La masturbazione* e di quello impossibile in *Falso contatto*, ripreso da *Parlami d'amore Mariù*. Troviamo anche il finto umanitarismo, quello di facciata, de *La canzone della non appartenenza*. E poi, naturalmente la politica di questi tempi, sviscerata in *Destra e sinistra* e in *Non so più* dove il Signor G fa i nomi dei principali politici italiani.

Ma i pezzi forti sono *E pensare che c'era il pensiero*, brano che dà il titolo a tutto lo spettacolo, e *Mi fa male il mondo*. Sono questi gli episodi nei quali Giorgio Gaber esprime tutta la sua rabbia e tutta la sua disperazione. E' qui che il Signor G, diventa il Signor Giustizia. E nella veste, per una volta, di giustiziere lancia il suo folle anatema contro la nostra piccola umanità e i suoi ancor più piccoli rappresentanti.

«C'è una differenza rispetto i miei spettacoli degli anni '70 e '80 - ha detto l'artista milanese recentemente in un'intervista -. Se allora la speranza di un cambiamento era ancora viva, oggi non c'è più nemmeno quella. Diciamo la verità: oggi si vola bassissimo. Siamo orfani di un progetto che ad alcuni era apparso possibile, a molti magari non andava a genio ma ci avevano creduto. Siamo orfani dell'utopia e siamo inadeguati a quello che potremmo affrontare nel futuro, perfino nel linguaggio. Questa inadeguatezza ci fa sentire in pericolo e ci fa chiudere ancora di più in noi stessi. E lì, in quella solitudine, la vita, il pensiero si atrofizza».

di Roberto Toffolutti

LO SPETTACOLO DI



GIORGIO GABER

4 • 5

**“Per un nuovo concetto
di frontiera”**

di Mario Brandolin

**“Magris: Trieste, porta
aperta dell'Europa”**

6 • 7

**“La relatività
delle frontiere”**

di Stefano Curti

**“Veglia, storie di
un'isola tra due mondi”**

8

“Nel cuore del teatro”

**“Miniature musicali per
Mozart e Bartok”**

9

“Il coro dei Turcs”

di Erica Culiati

10 • 11 • 12

**“Broadway? Meglio la
via Appia...”:**

di Stefano Curti

**“Stefano Nosei:
dal cabaret al musical”**

**“Dolci vizi & Co:
è l'anno del musical”**

13

**“Il pensiero del Signor G
fa pensare...”**

di Roberto Toffolutti

14

**“Otello: tra gelosia e
diversità”**

*di Sara Bergamasco
e Ilaria Lucari*

15

**“Il teatro? Bisogna farlo
e basta!”**

di Erica Culiati

16 • 17

Trieste Notizie

18

**“Il teatro? Bisogna farlo
e basta!”**

19

**“A Pordenone i pupazzi
raccontano Calvino”**

20 • 21 • 22 • 23

“Trieste e Fuori”

**TRIESTE
a
TEATRO**

3

E sono venti.

Un traguardo significativo per un periodico nato poco meno di tre anni fa da una scommessa, un'idea che qualcuno di noi accarezzava da tempo. Un giornale fatto da giovani e rivolto ai giovani, che parlasse di teatro e che partisse poi da questo mondo per trattare quegli argomenti di attualità e di costume che gli spettacoli teatrali quasi sempre suggeriscono.

In questi venti numeri, **Trieste a Teatro** (e con esso la sua giovanissima redazione) è cresciuto. E' cresciuto il numero delle pagine, sono cresciute le informazioni, è migliorata la qualità dei servizi, sono cresciuti, sia nel numero che nell'età, i lettori. Per i frequentatori del Politeama Rossetti (e per tutti gli appassionati di teatro a Trieste e in regione) il nostro periodico è diventato un punto di riferimento, un appuntamento fisso e sicuramente atteso.

Buona parte di questo numero venti è dedicata alla rassegna internazionale **Dal Danubio al Mediterraneo**, che ha preso il via il mese scorso e si concluderà alla fine di aprile. Un'occasione importante per parlare del ruolo della città di Trieste nella nuova Europa e per affrontare i problemi e i travagli che, oggi come ieri, queste terre di frontiera stanno attraversando. Molti e importanti gli appuntamenti in programma nel corso del mese di aprile: dall'incontro con il saggista Predrag Matvejevic, che proprio a Trieste leggerà in anteprima mondiale alcune pagine del suo Diario di Sarajevo, al

nuovo spettacolo dei Serapions il gruppo di Vienna che ha scritto alcune delle pagine più interessanti del teatro di ricerca a livello internazionale, dalla **Frontiera** che Ghigo De Chiara, scomparso recentemente, ha tratto dall'omonimo romanzo di Franco Vegliani, al convegno dedicato alla figura di Vegliani stesso.

Parleremo poi degli spettacoli musicali che si alterneranno sul palcoscenico del Rossetti, **Dolci vizi al foro**, presentato dalla Compagnia della Rancia, e il nuovo show di Giorgio Gaber, **E pensare che c'era il pensiero**. E poi di **Otello**, uno degli avvenimenti teatrali di questa stagione, con il tris d'assi Branciaroli-Orsini-Lavia (che ne ha firmato la regia) e dei due progetti che il Teatro Stabile sta attualmente portando avanti: **Il barone rampante** di Italo Calvino, realizzato dalle Marionette di Podrecca e presentato nelle scuole di Pordenone e **I Turcs tal Friul**, che debutterà l'estate prossima alla Biennale Teatro di Venezia.

Il numero venti, inoltre, coincide con un importante momento nella vita dello Stabile: il 1° maggio Antonio Calenda succederà a Mimma Gallina alla guida del Teatro. Nel formulare i migliori auguri di buon lavoro al nuovo direttore, la redazione di **Trieste a Teatro** ringrazia Mimma Gallina per l'attività svolta in questi tre anni di permanenza a Trieste e per aver creduto e sostenuto fin dall'inizio l'idea di questo periodico.

La redazione

TRIESTE A TEATRO

Numero 20 - Aprile 1995

Direttore Responsabile: **Mario Brandolin**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 846 del 30.7.1992

Spedizione in abbonamento postale/50%

Coordinamento: **Stefano Curti**

Hanno collaborato a questo numero:

Enrica Aschero, Sara Bergamasco, Erica Culiati, Francesco Giordano,

Ilaria Lucari, Roberto Toffolutti, Silvana Zaccai

Graphic design: **Promoteam**

Redazione: c/o Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia

Via Crispi, 58 - 34126 Trieste Tel.: 040/56.72.01-57.88.55 Fax: 040/52.447

Per la pubblicità: **Ufficio Promozione Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia**

Via Crispi, 58 - 34126 Trieste - Tel.: 040/56.72.01-57.88.55

TRIESTE A TEATRO
APRILE 1995 - segue